

# BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

## Note di e per la vita parrocchiale

### Trentesimo di matrimonio

Il 19 ottobre, una decina di coppie hanno celebrato comunitariamente il loro 30° anniversario di matrimonio: meritata la lode.

Durante l'omelia richiamai quanto dice S. Paolo. L'apostolo volendo dare una direttiva spirituale, che servisse in una particolare situazione familiare, richiama il criterio fondamentale che sostiene tutta la vita cristiana: il Cristo. Egli precisa: «Si tratta di una misteriosa verità e io dico che riguarda Cristo e la Chiesa» (Ef. 5,32). Da Cristo ognuno di noi riceve la sua vita di grazia e con lui dobbiamo confrontarci costantemente.

Questo criterio vale anche per la famiglia.

S. Paolo propone come ideale la Chiesa. Tuttavia non si tratta della Chiesa istituzione, né quella del suo tempo, né quella del nostro tempo. Egli invita a sollevare lo sguardo verso la Chiesa come Cristo l'ha concepita, verso una Chiesa completamente convertita al suo Signore, così da essere permeata dal suo Spirito.

La Chiesa, il Vaticano II, ce la presenta così: «Ha il compito di rendere presente e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo» (GS. n. 21). La Chiesa terrena, per dono dello Spirito, è inserita irrevocabilmente nella Chiesa di Cristo, tutta desiderosa di poter «ogni giorno crescere sempre più fino alla fine dei secoli» (UR. 4).

Da questa realtà di fede la famiglia cristiana è chiamata:

- ad uniformarsi e specchiarsi nella Chiesa ideale, raffigurata da Gesù. Verso questa Chiesa è incamminata come ad una realtà doverosa, ma così sublime da sorpassare ogni traguardo raggiunto;
- a vivificare il rapporto spirituale con la stessa Chiesa istituzionale, perché è in essa inserita per il battesimo e il sacramento del matrimonio; in essa nutre il suo impegno caritativo con l'eucaristia; sperimenta la Parola di Dio spiegata in modo autentico; constata la possibilità di andare al Signore per mezzo della grazia effusa sulla assemblea ecclesiale.

Cosciente di questo la famiglia:

- nutre per la Chiesa un amore riconoscente;
- ricorda di essere chiamata a proporsi come esempio alla stessa Chiesa perché si rinnovi nello spirito.

Si è solito dire che la Chiesa ha bisogno di coniugi cristiani per educare gli adolescenti: questa affermazione è riduttiva del compito della famiglia cristiana. Essi devono richiamare la Chiesa al suo impegno di amare per stimolare tutti i suoi membri a purificarsi:

- dalle incessanti rivalità,
- dalle rinascenti recriminazioni astiose,
- dalle opposizioni abituali tra i credenti.

Una Comunità che, nel suo vivere quotidiano, non rispecchi l'amore caritativo vissuto nella famiglia, non è degna di essere chiamata chiesa di Cristo.

Le famiglie cristiane devono percorrere un cammino spirituale che ha per meta l'amore nutrito da Cristo per la sua Chiesa. Devono impegnarsi ad essere il segno della novità dello Spirito Santo, che fa lievitare il nostro tempo. Devono testimoniare che l'umanesimo può entrare in forme culturali non avvertite prima.

Ricordiamo che l'amore sul quale la famiglia si costruisce è un amore autentico: non sopporta infingimenti; è un amore profondo; crea nuove forme, nelle quali lo Spirito del Signore si possa trovare amabilmente accolto.

### Rosario perpetuo

La signora Antonietta Poggianella, zelatrice nazionale de «L'Associazione Rosario Perpetuo», il pomeriggio del 19 ottobre parlò ad un piccolo gruppo illustrando questa devozione.

«Nel 1630, mentre in Italia infuriava la peste, il P. Timoteo de' Ricci, istituì il *Rosario Perpetuo*: cioè la «lode perenne» alla Santa Vergine, tributata da anime generose che si impegnavano a recitare per intero, in un'ora liberamente scelta, il Rosario.

Ben presto il Rosario Perpetuo assunse un carattere eminentemente apostolico con l'aggiunta di tre intenzioni principali, ma non esclusive: «la conversione dei peccatori» (misteri gaudiosi), la «salvezza eterna dei moribondi» (misteri dolorosi) e la «liberazione delle anime del purgatorio» (misteri gloriosi).

Approvato e arricchito d'indulgenze dai Sommi Pontefici, il Rosario Perpetuo ebbe eccezionale diffusione tra i fedeli di tutto il mondo. Nel secolo XIX, in seguito agli sconvolgimenti sociali, attraversò un periodo di decadenza; mai, però, venne interrotto nella Chiesa e particolarmente nell'Ordine di S. Domenico.

La bella devozione tornò a fiorire in Italia per opera di un altro domenicano fiorentino, il P. Costanzo Becchi, che nell'ottobre del 1900 dette via all'«Associazione del Rosario Perpetuo», approvata ufficialmente da Papa Leone XIII il 26 marzo dell'anno seguente. Il progresso dell'Associazione, che ha la sua sede centrale presso la splendida basilica-santuario di S. Maria Novella in Firenze, è stato costante.

Gli iscritti, da alcuni anni, hanno superato il milione. L'impegno fondamentale degli aderenti all'Associazione è la recita del Rosario intero (15 poste) in un'ora del mese da essi liberamente scelta (la pratica viene chiamata «Ora di guardia»). La Direzione vigila affinché tutte le ore del giorno e della notte siano occupate.

L'Ora mensile non è un dovere di coscienza e tanto meno una specie di voto. Chi pertanto tralascia «l'ora di guardia» per qualsiasi motivo, non commette alcun peccato. «L'ora di guardia» deve conservare la caratteristica di un libero atto di amore e di devozione filiale».

All'Associazione hanno data l'adesione 91 persone.

## **Un restauro**

Da anni guardavo con apprensione la tela del nostro battistero. Abbisognava di restauro, ma altre necessità impedivano di stornare la somma occorrente. Quest'anno mi decisi a porre rimedio al degrado del dipinto. L'intervento non si poteva procrastinare. La crosta pittorica si sollevava ed, a breve termine, avrebbe subito danni irreparabili.

Prima di procedere al restauro, il «mio pittore» mi telefonò chiedendomi come si dovesse comportare. Aveva aperto una «finestra» e si trovava di fronte a un dipinto di epoca più antica. L'autorizzai a ricuperare l'originale e il risultato è da ammirare. Fu parzialmente ridipinto nell'ottocento ed aveva assunto un aspetto un poco oleografico.

Speravo si trattasse di un Morazzone: una paternità impossibile. Si nota, tuttavia, un influsso della scuola del noto pittore. È un dipinto di «maniera» databile tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600.

Ai giovani realizzatori del presepio suggerii di tenerlo come sfondo. Si ottenne così la fusione di due realtà di fede: la nascita, nel tempo, del Figlio di Dio fatto uomo e la proclamazione della sua missione al mondo. Contemplando il presepe avrete modo di gustare il tesoro d'arte tramandatoci dai nostri antenati.

## **Un tentativo**

Bisogna chiamarlo così. Il primo dicembre, nel salone del Centro parrocchiale, don Giovanni Re parlò della «solidarietà» e il mondo del lavoro. Il tentativo meritava maggior attenzione: ci avrebbe aiutati a capire la vastità del problema.

«I sistemi — scrive Gino Concetti — che attualmente governano l'economia non favoriscono la solidarietà. Ma sarà in grado l'umanità di compiere un passo decisivo verso la solidarietà? Finchè permanegono la logica del massimo profitto e la ragione di stato si potranno avere soltanto dei prestiti, degli aiuti occasionali, senza risolvere i problemi in radice».

Al convegno «Farsi prossimo» si parlò di questo problema e nella sintesi finale del quarto itinerario il professore Franco Totaro così si esprime:

«I credenti sono chiamati in particolare a orientare tutte le loro energie di pensiero e di azione per la formulazione e la pratica effettiva di un modello e di un progetto di convivenza secondo la solidarietà alla luce del quale si possano affrontare positivamente e governare efficacemente i processi che rischiano di lacerare il tessuto sociale e di alimentare nuove povertà».

Ed è sul terreno della solidarietà che è possibile declinare in termini positivi e validi per chiunque condivida l'aspirazione a una società giusta quella opzione preferenziale dei poveri nella quale — come dice l'affermazione del Sinodo straordinario dei Vescovi ricordata da Mons. Nervo nella sua relazione — «splende il vero spirito del Vangelo».

Assumere — infatti — la solidarietà come criterio della convivenza civile equivale a chiedersi come questa società deve trasformarsi per togliere i poveri e gli ultimi (non solo tra noi, ma anche lontano da noi, specie nei paesi del Terzo Mondo) dalla loro situazione di emarginazione e di esclusione, accogliendoli e trattandoli come prossimi».

## **Questi anziani!**

Non cessano di meravigliarci. Troverete, in altra parte del Bollettino, cosa sono capaci di fare con entusiasmo crescente.

A loro conforto ed incitamento a guardare sempre avanti, trascrivo quanto trovai su «Famiglia cristiana».

«A Perth, ultima delle città australiane visitate dal Pontefice si è svolto l'incontro con le persone anziane. Erano diverse centinaia. Alcune venivano da altre città del Paese. L'appuntamento, che si è tenuto nella casa delle Piccole Sorelle dei poveri, è stato uno dei più commoventi tra i numerosi incontri del Pontefice in Australia.

«La vecchiaia — ha detto il Papa — pur portando con sé il richiamo del passato, è anche un tempo di responsabilità per il futuro. È un invito ad un nuovo interesse nella vita, ad instaurare un nuovo rapporto con il mondo.

Avete esperienza da condividere, tolleranza da insegnare, saggezza da comunicare».

Quanta sapienza in queste parole!

## **Avvento missionario**

Unica la meta: aiutare i terremotati del Salvador. Si raccolse la notevole somma di lire 3.500.000. Di essa poco più di un milione venne offerta dalla scuola media con una partecipazione entusiasta. Non furono da meno gli alunni della scuola elementare. Offrirono la medesima somma nel contesto di una festicciola. Partecipando, mi vennero alla mente le sacre rappresentazioni medievali. Devo confessare, senza esagerare in benevolenza, che la rievocazione e l'attualizzazione del Natale di Gesù furono dignitose e ben preparate. Una lode e un grazie agli insegnanti ed ai piccoli attori.

## **Il nuovo anno**

L'abbiamo iniziato e ringraziamo il Signore per il tempo che ancora ci concede: non sciupiamolo. Vi invito a riflettere su l'intuizione di un poeta. Nel 1943, in occasione del 25° della sua consacrazione episcopale, Pio XII ricevette letterati, giuristi, artisti e non mancò Trilussa, il poeta romanesco.

Il Papa stringendogli la mano, si lamentò di non legge da parecchio tempo suoi versi. E Trilussa, tornato a casa, scrisse: «La stella».

*La pecorella vidde ch'er Pastore  
guardava er cielo pe trovà na stella.  
«Quale cerchi?» je chiese, «Forse quella  
che porterà la pace, che porterà l'amore?»  
«La stella c'è, ma ancora nun se vede...»  
je rispose er Pastore: «Brillerà  
appena sarà accesa da la fede,  
da la giustizia e da la carità».*

Comportiamoci così da concorrere a far risplendere questa stella: è un augurio.

+++ Ed ora a tutti l'augurio e il saluto più cordiale

il vostro parroco

## **Preghiamo insieme Gennaio**

Dalla «Giornata mondiale per la pace» alla «Festa della Sacra famiglia». Nella nostra famiglia ci si educa alla pace.

«Preghiamo:

*Signore tu sei assente dove sorgono dissidi o si manifestano odio e violenza; sei presente dove regna il buon accordo e l'unità; dove, nonostante le difficoltà, le volontà convergono in un sincero desiderio di carità e collaborazione.*

*Signore togli dal nostro cuore ogni ostacolo alla tua presenza e custodisci le nostre comunità nel tuo amore». Amen.*

## **Febbraio**

Festa per la difesa della vita fin dal suo inizio e festa della «terza età».

«Preghiamo:

*O Signore, che costituisci la famiglia come prima e insostituibile comunità educante, fa che in essa tutti possano nascere e crescere fino alla pienezza della maturità umana e cristiana. Ognuno si apra all'altro superando l'egoismo.*

*Assisti tutti nell'accoglienza alla vita. Aiuta i nostri anziani perché trovino sempre nella famiglia gioia e serenità». Amen.*

### **Dal «Movimento terza età»**

Anche quest'anno giunga, attraverso il bollettino parrocchiale, un grazie cordiale a quanti hanno voluto contribuire, con i propri lavori, alla realizzazione della «Mostra-vendita» della «terza età».

I lavori sono sempre più belli e le categorie d'artigianato partecipanti si allargano. È una gara che fa onore al nostro paese, dimostra sensibilità di animo ed apertura verso gli altri. Il ricavato, infatti, fu destinato alla beneficenza.

Ecco come si ripartì la somma raccolta:

- 500.000 lire al «Gruppo missionario albesino»;
- 700.000 lire alla «Casa-famiglia» di Como, via Milano, gestita da Mons. Augusto Peduzzi (sensibile verso questi problemi) sacerdote che si sente di Albese perchè la mamma era sorella della Signorina Giuseppina Parravicini, sarta (di «carburée»);
- infine, memori del bene ricevuto, in gioventù, dagli oratori destinò lire 2.000.000 per concorrere alla ristrutturazione dell'oratorio maschile.

Rinnoviamo i ringraziamenti e auguriamo a tutti un felice e sereno anno nuovo.

Il prossimo appuntamento sarà il 2 febbraio, giorno della Presentazione di Gesù al Tempio e festa della «terza età».

### **Il Convegno «farsi prossimo»**

Nei giorni 15,21,22,23 novembre di quest'anno partecipai al Convegno «Farsi prossimo», tenutosi a Milano e ad Assago, come rappresentante della parrocchia di Albese. Per questa partecipazione ringrazio vivamente il Parroco, don Carlo, e il Consiglio parrocchiale.

Durante il Convegno tutta la Chiesa ambrosiana, con i suoi rappresentanti, si è interrogata sulla «carità». Sono stati giorni di relazioni, di analisi a conclusione del piano pastorale iniziato, nel 1985, con la famosa lettera dell'Arcivescovo: «Farsi prossimo».

Che cosa facciamo come cristiani singoli, come comunità, come «chiesa» per mettere in pratica l'insegnamento evangelico dell'amore? Come farsi prossimo ai propri fratelli nel bisogno? Come amare «l'altro» come Dio ci ha amati? Tutti interrogativi che furono posti durante le giornate di Assago e al termine delle quali furono redatte quattro sintesi finali pubblicate su «Avvenire» del 25 e 26 novembre.

Partendo da queste sintesi, il cardinale promise delle direttive per la loro concreta attuazione. Qualche cosa ha già fatto durante l'omelia in S. Ambrogio. Chi volesse approfondire il problema, potrebbe leggere le molteplici pubblicazioni dell'arcivescovo riguardanti tale argomento.

Le mie impressioni scaturiscono dalla relazione fatta, in apertura del Convegno, da Mons. Nervo: «Educare alla carità».

I cristiani che riconoscono di avere un solo Padre devono imparare a vivere come fratelli, devono formare una sola famiglia: la famiglia di Dio. Per vivere così è necessario operare costantemente dei profondi cambiamenti di mentalità, di costume, di vita. La famiglia di Dio fondata sulla logica dell'amore porta alla scelta preferenziale dei poveri e diventa segno e coscienza critica anche per la società civile.

Oggi, dove tutto è impostato sull'egoismo, sull'arrivismo e sul potere, «essere prossimi» a coloro che sono «ultimi» diventa una scelta difficile e quasi impossibile, perciò preghiamo che lo Spirito di Dio scenda sugli uomini di buona volontà e li aiuti a diventare «buoni samaritani».

F. Livio

### **È nato il Messia:**

La Messa celebrata nella notte santa del Natale 1986 fu preceduta da due manifestazioni per accogliere Gesù che, ogni anno con la sua nascita, riafferma lo spazio della libertà e restituisce all'uomo le ragioni della speranza.

La veglia, a cui hanno preso parte i giovani della nostra parrocchia, fra un alternarsi di preghiere, canti e riflessioni personali, prese in considerazione il problema della libertà e della verità. La ricerca di tali valori, guida della vita dell'uomo, è presente da sempre nella storia ma forse, la nostra generazione la vive in maniera più esasperata di altre e come una tensione continua perchè oggi viviamo all'insegna del cambiamento e della provvisorietà. La libertà non è solo problema antropologico di condizione essenziale per essere uomo, problema economico di sopravvivenza o problema politico di lotta nei confronti delle pressioni esercitate dall'istituzionalizzazione dei rapporti nella società: la libertà è soprattutto un dono e una vocazione insieme, che Dio affida alla nostra responsabilità chiedendoci di portarla ad un porto di verità. Infatti nel Vangelo di Giovanni possiamo leggere una frase molto significativa: «La verità vi farà liberi» (gv.8-32): l'adempimento dell'autentica liberazione è garantito, nella storia, dalla mediazione di un redentore realizzato in Gesù di Nazaret che si pone alla confluenza del disegno libero di Dio nella storia.

La seconda manifestazione che si svolse prima della Messa solenne fu la processione del presepio vivente che partendo dalla scuola materna, attraversò la piazza e giunse in chiesa non in perfetta sincronia con la recitazione del Rosario. Dietro gli atteggiamenti, i gesti e i simboli che hanno caratterizzato tale rappresentazione di stampo folkloristico perchè circondata da una felicità quasi istintiva e schiettamente genuina, si deve scoprire il valore del Natale come esaltazione della Grazia di Dio e non come festa fatta di consumismo e sentimentalismo tra dolci, regali, e luci e colori. Gesù nascendo a Betlemme pose la premessa per la salvezza dell'intera umanità, nascendo nel 1986 rinnova tale premessa nelle nostre case e nei nostri cuori. È infatti, inutile, come ha ricordato il nostro parroco nell'omelia, celebrare e rinnovare la festa del S. Natale se Gesù non nasce prima in noi e in ogni nostro fratello, soprattutto nel fratello sofferente e bisognoso.

Paola Bianchi

## **Un salto nel passato**

Mantengo la promessa fatta. La retrospettiva abbracerà, inizialmente, un arco di tempo maggiore. La ritengo necessaria per ricostruire un quadro più ricco e completo. Dovrete perdonare il timbro scolastico di queste note.

### *Confini*

Nel verbale per la «Riappropriazione dei beni del Feudo Carpani si dice: «Confina questo luogo di Albese con Cassano, Montorfano, Orsenigo e Villa». Per Casano leggiamo:

«Confina Cassano con Taverné comasco e Montorfano milanese». Nessun accenno ai confini con Albese. Il fatto suscita meraviglia ed è segno evidente di tensioni non risolte.

Con un editto del 8 marzo 1720 il governo austriaco, subentrato nel 1714 a quello spagnolo, invitava le singole comunità a definire i propri confini e mettere in evidenza le eventuali contestazioni.

Possediamo la relazione delle due Comunità. Iniziano con grande solennità.

Trascrivo da quella di Cassano:

«Li Regenti, Console, et huomini del loco di Cassano Pieve d'Incino, Ducato di Milano inherendo alla grida et ordini trasmessi a detta Comunità a fine notificassero tutti li confini de loro Vigani (= *terre comuni*) posseduti, con altre Comunità circovicine, et anche nel medesmo atto esprimessero, nelle dette comunicazioni, se vi erano controversie per causa di detti confini et anche qual sivoglia loro controversia circa il pagare gli aggravi, come da detto editto... con loro particolare giuramento sub pena (*sic*) falsi, notificanno et dicono essere confinanti...».

La descrizione continua con una pignoleria impressionante.

Eccone un esempio:

«... et si viene alla Cassina di Sirtolo della signora Marta Mojana, e suoi figli, dove habita Giovanni Gaffuro suo Massaro; ivi si vede un erra (= *aia*) grande, nel mezzo di detta erra, per traverso in retta linea al cantone della casa, dove vi sono due collonette di sasso sarizzo, con bala pure di sasso sarizzo in cima fatta a punta di scalpello piantata nella terra, alte da terra un braco et dette collonette sono termine et confine tra la terra di Tavarné provincia comasca et la terra di Cassano provincia milanese... ma da prato Morino alla casina Stortina vi nasce una controversia tra le Comunità di Cassano et Albese per non esservi termini divisorij» (A. S. «*Confini*»).

Più precisi di così si muore.

I due atti sono autenticati dal notaio Giovanni Cristoforo Curioni abitante ad Asso.

La relazione di Albese non segnala controversie, ma gli albesini non erano quegli angioletti che levavano sembrare, perché nel catasto dell'Imperatrice Maria Teresa vengono rilevati litigi anche con la Comunità di Tavernero.

Le riforme dell'Imperatrice (1740-1790) e del figlio Giuseppe II, associato al trono nel 1765, portarono ordine ed un più equo assetto contributivo.

### *La superficie*

Nel 1957, leggendo «Le vicende della Brianza» di Ignazio Cantù, rimasi deluso per l'unica riga dedicata ad Albese:

«Un ceppo di case situate alle falde dei monti della Vallassina». La reazione emotiva fu eccessiva.

Effettivamente le due Comunità crebbero attraverso i secoli. Al professore Mario Longatti, alcuni anni fa, riusciva difficile giustificare la presenza della chiesetta di S. Pietro a Cassano: «un povero villaggio».

Ancora nel 1652, infatti, erano due piccole comunità. Nell'inchiesta promossa dal conte Carlo Archinti ne troviamo le dimensioni.

Alla domanda: «Quanto perticato farà il territorio di detto loco di Albesi», il console Carlo Frigerio risponde:

«Li perticati precisamente non lo so, ma di circuito tra monti, selve, boschi e campagne sarà di due miglia e più».

Pietro Moiana, massaro dell'III.mo conte S. Giuliani, ad analoga richiesta:

«Che circuito e territorio sarà detta terra di Cassano», rispondendo precisa: «Sarà circa trecento pertiche» (A. S. «*Inchiesta*»).

Per una migliore comprensione delle risposte, teniamo presente che la *pertica* è una misura di superficie agraria equivalente a metri quadrati 564,52.

La pertica si divide in 24 *tavole* e ogni tavola in 4 *trabucchi*.

Il *miglio*, si tratta di quello italico, è una misura itineraria equivalente a Km 1,856.

Nel 1755, cento anni dopo, la superficie si era accresciuta enormemente. In un ricorso avverso «alle tavole» del «Nuovo estimo», approvate dalla Real Giunta il 23 gennaio 1755, «li Compadroni, e i Sindici delle Comunità di Albese e di Cassano Pieve d'Incino, Ducato di Milano, umilissimi Servitori dell'Eccellenissima Real Giunta, espongono col più someso rispetto...».

Si tratta di due territori ristretti (consistenti Albessio in pertiche 2841 e tavole 22 di coltivo, avitato, et prativo, et pertiche 6017 e tavole 8 di terreni incolti di qualità diverse, che servono semplicemente di scorta; e rispetto a Cassano in pertiche 1535 e tavole 5 di coltivo e pertiche 1653 e tavole 8 incolto come sopra)... (A. S. «*Ricorso*»).

Nel 1760 diventa operante il catasto teresiano: i dati sono equivalenti a quelli riportati prima.

Il «Cessato catasto», del 1856, così aggiorna la situazione:

### *Albese*

Superficie in pertiche censuarie: 8881 tav. 8 trab. 8.

Terreni lavorati: pertiche 7881 tav. 8 trab. 8.

Terreni a bosco: pertiche 900 tav. 3.

Terreni incolti: 100 pertiche.

*Ditte*: 309.

### *Cassano*

Superficie in pertiche censuarie: 3179 tav. 5 trab. 11.

Terreni lavorati: pertiche 3029 tav. 5 trab. 11.

Terreni a bosco: pertiche 100.

Terreni incolti: pertiche 50.

*Ditte*: 92.

Termino questa serie arida di numeri sottolineando il ricupero, quasi totale, dei terreni incolti realizzato dalla politica di trasformazione agraria, specialmente nella seconda metà del secolo diciottesimo. Le grandi proprietà risultano più frazionate.

### *Clima*

Alla domanda: «Vi è buona aria in detto luogo?» La risposta è un «sì» senza alcuna riserva (A. S. «*Inchiesta*»).

Cesare Cantù scrive: «La provincia comasca appartiene tutta all'ottavo clima, in modo che il massimo caldo non eccede i gradi + 26, il massimo freddo i - 5 e la temperatura media estiva è di + 16, l'inverno di + 2» (C. Cantù: «Storia di Como e provincia» pag. 753). Tuttavia il territorio era soggetto a violente perturbazioni atmosferiche. I documenti a questo riguardo sono numerosi.

Gli albesini avevano fatto conoscere la loro situazione a Clemente XI (1700-1721). Il Papa, con un rescritto del 27 maggio 1712, autorizza l'Arcivescovo di Milano a benedire personalmente o per mezzo del suo Vicario «gli uomini della terra o luogo di Albese... perchè i loro campi, possedimenti e beni tutti sono infestati da una miltitudine di animali nocivi, danneggiati da nubifragi, grandini, e brine, così che ne deriva un grande danno» (*homines seu loci Albesij... quod eorum agri, possessiones et bona quaecumque a copiosa animalium nocivorum multitudine, nec non tempestatibus, grandinibus et pruinis infestantur, ut maximum inde... damma proveniat*) (A. P. «Rescritto di Clemente XI»).

Il favore non era a titolo puramente gratuito. Si doveva premettere un triduo di preghiera e digiuno. Il ritrovamento della pergamena mi fece sognare possibili echi in Vaticano: Innocenzo XI era morto nel 1689.

In un ricorso del 28 luglio 1728 si afferma: «Attestiamo inoltre, che la deduzione del Settennio per le tempeste non corrisponde alla frequenza delle medesime, comprovandosi tal verità col fatto, poichè non si passa mai anno senza tempeste, e negli ultimi dodici anni cioè dal 1716 al 1727 inclusi. Li anni 16, 19, 24, 27 sono stati così fatali, à questi due territori, che non fu solamente distrutto il frutto di quell'annata, ma ancora delle seguenti, cioè, che si sperimentò particolarmente l'anno 1717, per le tempeste del 1716, e provasi anche l'anno corrente 1728 per quelle del 1727. Anzi il territorio di Cassano fu sensibilmente batuto nel 1726, onde sono tre anni di seguito senza Vendemmia. Ma non sta qui tutto il dano, ma notabilmente anche nel Grano, e questi nell'anni più fecondi, non arriva alla quantità, che dicesi caricate dagli stimatori. Che se le riferite circostanze si ponessero in dubbio, se ne procureranno altre giustificazioni, e si produrano ad'ogni richiesta» (A. S. «Ricorso»).

Nel 1747, a seguito di un esposto fatto dalle «Diverse Comunità della Pieve di Incino», l'avvocato fiscale marchese Mantegazza autorizzò i sindaci a soccorrere le popolazioni con quanto la legge stabiliva. La petizione è molto interessante e lievitata da sottile ironia. Merita di essere trascritta per esteso perchè fornisce un quadro vivace della situazione.

«Eccellenza,

le Comunità esistenti sotto le Parrocchie di Albese, Villa, S. Cassiano, S. Maurizio, Caviglio e Carcano, poste nella Pieve di Incino Duca-to di Milano, anno patito nei giorni passati così orrida tempesta di gragnuole, che non v'è memoria trà gli uomini d'una simile; poichè non solamente à tolto la speranza di qualunque frutto allora pendente, ma raccogliendosi questo nei detti piccioli Territori montuosi per la maggior parte dalle viti, e dagli alberi, rotti li rami e palmiti, non potranno sperarlo ancora per qualche altro anno avvenire, e i possessori de Terreni posti nelle dette Comunità servi umilissimi di Vostra Eccellenza che an patito

poco prima con l'epidemia la perdita delle Bestie Bovine sono stati senza messi, e senza vendemmia, costretti inoltre à dover mantenere à proprie spese le famiglie dei Rustici cultori di dette terre per non vederle colla di loro fuga da tale infortunio affatto abbandonate. In si misero stato per si ripetite disgrazie sono ridotti all'impotenza di pagare i carichi perchè non possono più raccorre verun frutto sopra di cui è fondata la ragione del carico medesimo, donde così le Leggi come gli ordini dei Principi dello Stato in questi casi degni di compassione facilmente ne anno accordato il sollievo mà il modo di ottenerlo per le solite vie si è reso cotanto difficile, e dispendioso, che il Somaglia Scrittore Milanese nel suo libro dell'Alloggiamento apertamente scrive che non dovrebbero mai cercarsi queste remissioni di gragnola, *le quali per averle sono maggiori alle volte le spese che l'utile che sene ricava, dovendosi à drittura pagare molte onoranze in diversi Luoghi e diverse Cancellerie, giornate e spese cibarie à Delegati, ed altre Persone, con far loro donativi di rilievo, come a Procuratori, ed à quelli che à tali affari attendono il che vien confermato dall'esperienza.*

Procede l'eccesso di tali spese dall'introdotta necessità delle visite, ed altri atti, che l'accompagnano: cose che servono unicamente à liquidare la quantità del danno patito; e nel caso dei supplicanti pur troppo è notorio non poter cadere questa ispezione per la totale desolazione di quelle terre. Opera per tanto degna della pietà di V. Ecc.za e della sua mente sublime la quale veglia con tanto applauso al pubblico bene, particolarmente in sollievo dei poveri sarebbe quella di agevolare i modi di sollevare i poveri supplicanti e li Coloni, acciò potessero godere le remissioni dai carichi à tenore delle leggi, e deli Ordini. Ricorrono per tanto à V. Ecc.za.

Umilmente supplicandola degnarsi d'ordinare in riguardo à si notoria pessima disavventura, che li uomini esistenti nelle Comunità sotto le accennate Parrocchie, suoi Terreni, e Possessori venghino sollevati dai carichi per il corso almeno di due anni, prescrivendone quel miglior modo che stimerà convenire, acciò la grazia sia loro profittevole e lo sperano» (A. S. «Esposto»).

Nelle risposte del «Questionario del 26 marzo 1754 si legge: «Per ultimo, non si lascia di suggerire... che per essere questi paesi abbattuti da impietose tempeste e gagliardissimi venti per la loro situazione al piede d'un monte non v'ha anno alcunoche vadi esente dai celesti infortuni; così che sarebbero costretti li Massari e fugirsene in altre parti se dalla Pietà de loro padroni non gli soministrasse il necessario soccorso» (A. S. «Questionario» per Cassano).

In una domanda, del 13 dicembre 1833, per la riduzione degli oneri gravanti sulla Cappellania «Dell'Assunzione della Beata V. Maria in Albese», goduta dal chierico Giacomo Molteni si pone in evidenza:

«La tenuità dei redditi della suddetta Cappellania in allora la maggior parte involata e dalle replicate gragnuole e dalla siccità» (A. P. «Riduzione oneri»).

Il 20 maggio 1873, il parroco Cesare Oggioni annotava a margine del Registro dei morti:

«Nelle ore pomeridiane, prima di sera avvenne assai forte tempesta che cominciando dalla cappella di Villa si estese alla maggior parte dei territori di Albese e Cassano, Tavernerio e Urago e

peggio Montorfano, Intimiano, Capiago spingendosi a Caponago. Durò circa tre quarti d'ora; eranvi visti alcuni pezzi della grossezza di un uovo che nei seminati facevano un buco.

Scomparsa la vendemmia, quasi tutte le foglie dei gelsi, il frumento più o meno percosso; ma in Albese, eccettuato Cassano, non si segò per cogliere gli avanzi e si vendette bigatti e sementi, e si tenne una porzione minima. Tenne poi dietro sicchezza che nei campi ghiaiosi nocque moltissimo» (A. P. «Libro dei morti»).

Ho insistito nella documentazione per sottolineare la costante e precaria condizione dei contadini.

#### *Colture*

Sono ricordate nell'«Inchiesta Archinti» del 1652. Per Albese così rispose il console Carlo Frigerio fu Cesare:

«- Dove vanno a sementi nei suoi bisogni di casa? Si va ordinariamente a Como.

- Che erbe di grano si raccogliono?

D'ogni erbe di grani, et legumi eccettuato viti.

- Se il raccolto che si fa in detta terra è bastante per il cibo degli habitanti?

Signore no che sarà bastante per tutto l'anno, ma apena per otto mesi.

- Se desiderano essere infeudati e sottoposti a altro padrone?

Poco ci importa essere sottoposti più ad uno che all'altro feudatario».

Pietro Moiana risponde per Cassano:

«- Che herbe da grani si fanno in questo territorio?

Si fanno grani di formento, segale, miglio et ogni sorte di legumi».

Si continuò così anche nel secolo seguente. Ma, a partire dalla seconda metà del settecento si coltivò, specialmente a Cassano, la vite.

«A dar retta ad Ignazio Cantù nella celebre «Guida dei monti della Brianza e terre circonvicine» stampata a Milano nel 1837, il triangolo compreso tra Milano, Como, Lecco doveva essere così deliziosamente rivestito di vini tanto gustosi da primeggiare su tutte le altre regioni di Lombardia.»

«Le terre della Brianza — dice Ignazio Cantù — sono fertilissime in generale, ove eccettui i pochi terreni isteriliti dallo straboccamento dei fiumi, come quelli frapposti ai laghi di Pusiano e d'Annone, la brughiera di Cornate e qualche altro luogo. Ogni specie di grano, tolte il riso, canape, legumi, vini fra cui godono vanto di primazia quelli di Montorabbio, di Montevecchia, di Porchera e Mariano, ogni guisa di fiori, ne vi mancano ulivi e agrumi» («La strada dei vini in Lombardia» pag. 18).

Cesare Cantù scrive:

«Han rinomanza le lambrusche dei ronchi di Cassano» (o. c. pag. 761)

Arrivò poi la peronospora e la filossera «a punirci dei nostri peccati» come dice Gianni Brera.

#### *Popolazione*

Inizio offrendo i dati trovati tra gli atti delle visite pastorali dell'Archivio della Diocesi di Milano.

**1574:** anno della visita di S. Carlo.

*Albese*

Fuochi 40. Anime 260: da comunione 170, senza comunione 90.

*Cassano*

Fuochi 15. Anime 120: da comunione 70, senza comunione 50.

**1589**

«*Animae totius curae*», cioè le anime di tutta la parrocchia» 468 e da comunione 390. Con S. Carlo vi è una sola parrocchia. Non posseggo cifre fino al 1732.

**1732**

Lo stato d'anime è stilato dal parroco Giovanni Battista Molteno il 18 aprile del 1732.

«Maschi 458; femmine 476 in tutto 934. Di comunione: maschi 308; femmine da comunione 334 in tutto 642.

Maschi cresimandi dalli anni tre alli anni 9 numero 74;

femmine cresimande dalli anni tre alli anni 9 numero 65.

Maschi cresimandi dalli anni nove in avanti 50; femmine cresimande dall'età di nove anni in avanti 21. In tutto 230» (A. P. «Stato d'anime»).

**1777**

Dai verbali di «riappropriazione dei feudi Carpani»: «Albese: saranno cento fuochi e più e li abitanti saranno circa mille».

«Cassano: li abitanti di Cassano saranno due cento sessanta».

**1814**

Il parroco Giovanni Vassalli è categorico: «La popolazione di Albese è di 1390 anime. Diconsi 1390» (A. P. «Documenti Vassalli»).

#### *Il Comune*

«Per essere un picciol Comune non ha verun Consiglio né officiali ma soltanto il Console eletto dal pubblico viene assistito nelle sue occorrenze e li riparti si formano e si pubblicano nella Piazza comunale alla presenza degli interessati» (A. S.). Così si esprime Luigi Ronzio nel «Questionario» di Cassano dell'anno 1754. Non dissimile la situazione di Albese. Per questioni che oltrepassavano l'ordinaria amministrazione si ricorreva al Podestà di Erba.

Il Comune non aveva debiti. «Dopo il 1840 — scrive C. Cantù — comincia l'età dei debiti pei Comuni. Dapprima si spendeva quanto incassavasi; talora per una strada, per un abbellimento, per far la chiesa e le campane contraevasi un debito, ma che prontamente dovevasi estinguere o con obblazioni private o con un'impresa tolta in appalto, o con sovrapposta temporaria. Così spendevasi quel che si poteva, e si poteva quel ch'era reale bisogno» (C. Cantù o.c. pag. 748).

Ci aiuta a capire, questa situazione, la trentassettesima risposta del «questionario» più volte citato: «Vi sono beni, quali consistono in boschi o Brughiere nelli monti alpestri e non se ne cava niuna vendita, solo vanno li comunisti (= *gli abitanti del comune*) a prendere la legna, che li abbisogna per suo uso di casa e non venderla; e vi sono alcuni castani, dei quali se ne vende in tempo di qualche necessità grande per pagare un qualche riparto del sale o pure per qualche spesa che occorreva farsi in soglievo della comunità» (A. S. doc. c.).

I fondi comunali erano circa 4.000 pertiche. Servirono, ad esempio, per la costruzione della nostra chiesa parrocchiale. Leggiamo, infatti, nelle «Memorie storiche» di Luigi Riva:

«I fondi comunali (la montagna) fornirono tutto il legname occorrente, come già il monte Libano nell'erezione del gran tempio di Salomone i suoi maestosi cedri.

L'opera si cominciò e continuò con sommo fervore ed in tanta confusione di lavoro, e tante diverse opere comunali, nessuna disgrazia accadde, tolto un giovinetto, certo Parravicini detto Giretto, che cadde da un alto ponte per aver posto un piede in fallo, e vi restò morto.

La fabbrica terminò l'anno 1792, e dai registri ispezionati, e che si conservano ancora presso la casa Parravicini risulta la spesa a 140 mila lire Milanesi.

Tal somma per poca parte furono offerte gratuite e il restante poche imposte su l'estimo, ed il continuo tagliar legname che si vendeva sui monti comunali. La legna aveva a quel tempo pochissimo valore, e non si poteva trarne profitti che col ridurla in carbone.

La quantità delle piante castanili allora sui detti monti comunali, se ci fossero ai nostri giorni stante il grande aumento di prezzo a cui è salita la legna sarebbe del valore non minore di 400.000 (quattrocento mila lire) austriache» (A. P. «Memorie storiche» pag. 6).

Anche, allora, c'era chi trovava il pelo nell'uovo!

#### Parrocchia

Con S. Carlo la Comunità di Cassano perse l'indipendenza e venne unita a quella di Albese.

L'impegno di S. Carlo nelle visite pastorali «richiedeva una preparazione ben precisa con una esatta definizione dei giorni ed anche delle ore delle diverse soste... Si resero quindi necessarie carte topografiche che permettessero esatto calcolo delle distanze e del sistema viario, anche minore, per stabilire la massima precisione degli itinerari... Per lo più esse sono rese in maniera molto semplice e spontanea, probabilmente per il fatto che furono stese quasi certamente da esecutori inesperti, forse dagli stessi parroci...

Con il cardinale Federico l'opera diventa più precisa e sistematica... tra gli esecutori di mappe per Federico Borromeo è famoso Aragonus Aragnius, pittore bresciano appartenente alla famiglia degli artigiani del pennello, che venne a Milano e operò come ingegnere presso la Curia tra il 1608 e il 1611, eseguendo una serie di carte topografiche. Di queste oggi nell'Archivio Storico Diocesano resta un nucleo di mappe riguardanti le pievi di Incino, Oggiona, Missaglia e Lecco, nonché di tutte le aree parrocchiali della pieve di Incino e Missaglia» (Adele Buratti Mazzotta: «La Diocesi ambrosiana nelle mappe cinquecentesche» in «Terra ambrosiana» luglio-agosto '86 pagg. 59-60 passim).

Ho la gioia di avere la fotocopia della mappa della nostra parrocchia, allora «Cura del Rev.do Prete Francesco Maesano» parroco ad Albese dal 1598 al 1642. La trovate riprodotta.

In essa si trovano segnate due «Mirandole». Rimase un interrogativo senza risposta fino alla lettura dei confini di Cassano ed Albese del 1720.

Troviamo infatti:

«In cima la collinetta detta la Mirandola ò sij la guasta, ivi si casca a basso per dritta linea per li ronchi sino alla Cassina detta la Stortina dell'ill.mo sig. conte S. Giuliano» (Confini di Cassano in A. S.).

Completa luce è data dal verbale del «confine di Albese».

«...In cima la Collinetta detta la Mirandola ò sij la guasta di Cassano dove vi è una pianta di Castano grande, poi seguitanno li territorij et si casca a

basso per dritta linea sino alli Ronchi, si passa, et attraverso per li medesimi, si va ad una casina detta la Stortina o Mirandola dell'ill.mo sig. conte S. Giuliano» (Confini di Albese in A. S.).

La mappa indica due distanze diverse: «Dalla Mirandola uno (miglio); da quella di sotto (la Stortina) quasi uno».

Interessante quanto troviamo nell'inchiesta del 1652:

«Quante chiese sono in detta terra?

Vi è in questo territorio un oratorio intitolato santo Pietro, in cui si dice alcuna volta messa, et vi è la chiesa della Cura intitolata S. Margherita, ma averti Vostra Signoria che è nella cura qui vicina detta di Albesi; et in questa si dice messa tutti i giorni» (A. S. doc. cit.).

I cassanesi non avevano, interiormente, accettata la fusione!

Il parroco don Giovanni Vassalli (1808-1826) nel 1814, rivolgendosi al comune, precisa:

«Di avere una parrocchia dispersa, divisi in tre Membri riguardevoli e 10 cassinaggi dispersi ne monti per strade difficili, e d'inverno quasi impraticabili».

Dal «teresiano» conosciamo il nome dei «dieci cassinaggi»:

Del Dosso; Fossana; Meroni; Fontanella; Ostinelli; Mirandola; Stortina; Cannesa; La Cà; Ruan.

Penso di aver fornito un quadro abbastanza completo. Ringrazio l'amico Edo Schiera per l'aiuto nell'interpretare il «Catasto di Maria Teresa».

D. Carlo

#### NOTA

I documenti citati provengono da:

Archivio di Stato di Milano = A.S.

Archivio Diocesi di Milano = A. D. M.

Archivio Parrocchiale = A. P.

TRAMONTANA

Cura del Re: Pate Francesco Maesmo.  
Da S<sup>a</sup> Margherita il distretto è tre miglia.  
Da Sirtore quasi uno.  
Da Cavanico un quarto.  
Dalla Mirandola uno.  
Da quella distretto quasi uno.

# ALBESIO.

